

Ministro della divina Epifania

Cattedrale Lecce
3 gennaio 2020

1. Non è né semplice né facile tornare a celebrare dopo oltre due anni, in questa Chiesa Cattedrale, con ricordi, emozioni, fatiche, e anche qualche sofferenza ma sempre con tanto amore donato e ampiamente ricevuto da tutti voi. "l'amore quando è vero viene accatastato nel cuore perciò diventa quasi impossibile annullarlo". È quello che sto vivendo per voi.

A trenta anni dalla mia ordinazione episcopale avvenuta nella Basilica di San Pietro il 6 gennaio 1990 per le mani di San Giovanni Paolo II, risuonano alle orecchie del cuore le parole con le quali il Papa salutava e congedava i 12 nuovi vescovi: "Come vescovi della Chiesa dovete essere gli speciali amministratori della divina Epifania, ministri fedeli e instancabili". Servo dunque di quella grande manifestazione di luce e di speranza che è il Vangelo di Cristo Gesù.

Sento ancora, come nel giorno della ordinazione episcopale, l'evangelionario aperto sul mio capo: la Parola che continua ad avvolgere, custodire il mio ministero e la mia vita interamente sottomessa nella quotidiana

dedizione e predicazione del Vangelo anche se oggi con modalità diverse ma nella costante fedeltà alle parole che l'Apostolo Paolo rivolge a Timoteo: *"Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del vangelo, adempi il tuo ministero"*(2Tm1,9)

IL continuato ascolto di queste parole ancora oggi diventa illuminazione, giudizio, richiamo, rimprovero per una rinnovata fedeltà che manifesta con chiara evidenza l'esercizio irreprensibile del ministero del sommo sacerdozio, al quale sono stato chiamato non in virtù delle mie opere ma secondo il proposito e la grazia del Signore Gesù (cf2Tm1,9).

E' fonte di serenità e di contenuta gioia avervi accanto carissimi tutti, nella preghiera e nell'affetto, nella comune invocazione a Cristo "sommo sacerdote misericordioso e fedele" (Eb2,17) nel mentre con voi faccio memoria della pienezza del dono dello Spirito che ogni giorno devo ravvivare.

Ricordo quello che vi ho scritto nella lettera di saluto: "Vi posso assicurare che mi sono garantito uno spazio e un tempo dove potrò trovarvi sempre: lo spazio è quello delle mie braccia alzate e il tempo è quello della preghiera nella quale si materializzano i vostri volti, spie di storie vissute e condivise".

2Ora diamo spazio alla parola che ci è stata proclamata:

Nel brano del Vangelo ritorna la figura dell'ultimo profeta: Giovanni Battista il testimone di Cristo, questo solitario nutrito del vuoto e del silenzio che aveva fortificato il suo spirito nell'incontro purificante del deserto.

Alla domanda: *Tu chi sei?* che gli fanno sacerdoti e leviti inviati da Gerusalemme risponde: *Io non sono il Cristo, non sono il profeta. E' la voce che rompe il silenzio del deserto e apre la strada alla Parola che si farà carne e, aggiunge Giovanni, che voi non conoscete.*

Oggi noi siamo chiamati ad essere una voce che grida nel deserto, perché "il Verbo di Dio, scrive Sant'Ambrogio, è venuto a noi e in noi non tace", ma la voce che si fa viva in noi, non è la nostra voce umana ma "la nostra fede".

Che fatica riuscire a garantirci spazi di deserto nel frastuono che ci assale da ogni parte e ci impedisce di accorgerci del silenzio che parla! Ce lo ricorda un Salmo : Dio non parla o meglio non si fa sentire nel chiasso.

Se questo impegno di spazi e luoghi di silenzio non diventa una scelta di vita, potremmo correre il rischio che denuncia il

Battista: "In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete"(Gv1,25) Allora la nostra fede sarebbe soltanto una sterile mortificante illusione!

N Facciamo nostra la preghiera con cui ci siamo preparati ad accogliere la Parola:

"O Dio tu hai voluto che l'umanità del Salvatore, nella sua mirabile nascita dalla Vergine Maria, non fosse sottoposta alla comune eredità dei nostri padri; fa che liberati dal contagio dell'antico male possiamo anche noi far parte della nuova creazione iniziata da Cristo tuo Figlio".

Che la nascita di Cristo Gesù che dà inizio a questa nuova creazione ci impegni a rinnovare nella nostra vita l'immagine di Dio si da ricostruire in noi almeno un frammento del volto di Dio.

E' l'augurio e la preghiera che innalzo al Bambino di Betlem per voi e per me

